

APPUNTI PER UN INTINERARIO - RAGUSA: ARCHITETTURA E CITTÀ TRA LE DUE GUERRE

(A CURA DI MARCO ROSARIO NOBILE, PAOLA BARBERA, CON LA COLLABORAZIONE DI ANNALISA CAPPELLO, MARIACHIARA MODICA, ALESSIA GAROZZO)

Introduzione

Il 13 agosto 1937, tredici anni dopo il primo viaggio siciliano, Mussolini si ritrova per la seconda volta a Ragusa; la città in cui il duce inaugura, tra l'altro, la casa del fascio e la casa del balilla, è del tutto diversa dai due piccoli comuni, limitrofi, ma amministrativamente separati, di Ragusa Ibla e Ragusa Superiore, visitati nel maggio del 1924.

Appare con evidenza, a chi osservi l'intero panorama della Sicilia tra le due guerre, che la vicenda urbana di Ragusa, a dispetto delle dimensioni e del numero di abitanti, è contraddistinta da caratteri di programmazione e pianificazione che non ritroviamo né negli interventi per Palermo, vecchia capitale dell'isola, né in quelli per Catania, realtà emergente dal punto di vista economico, né in altra città siciliana. In molte città si costruiscono edifici pubblici, in numero anche rilevante, e si procede a sventramenti estesi dei vecchi centri, ma è solo a Ragusa – elevata al rango di capoluogo di provincia nel 1926 – che si persegue tenacemente l'idea di conferire alla città una nuova immagine, fatta di luoghi urbani, di strade e di piazze, prima ancora che di singoli edifici.

Se scorriamo l'elenco delle opere pubbliche, progettate e in parte già in corso di realizzazione all'inizio degli anni Trenta appare chiaro che ci troviamo di fronte a un vero e proprio programma che prevede di dotare la città di tutti quei servizi e quelle infrastrutture capaci di regalarle il volto di nuova città del fascismo: i cantieri per il palazzo del governo, sede della prefettura, per le strutture sanitarie per un ampio bacino d'utenza, per la sede delle istituzioni scolastiche e per quella delle istituzioni giuridiche e militari sono aperti; vengono predisposti i finanziamenti per i progetti del palazzo delle poste, della casa del fascio nel nuovo quartiere littorio, del carcere giudiziario, della sede degli uffici del genio civile, del campo polisportivo, e della sistemazione del palazzo municipale. Agli edifici pubblici più importanti vengono affiancate alcune realizzazioni di edilizia abitativa sovvenzionata volte a definire le cortine edilizie dei nuovi quartieri. A queste opere si aggiungono le sistemazioni urbane di piazze, strade e giardini e l'apertura di nuova viabilità nonché il progetto del ponte nuovo che dovrà collegare la città nuova e la vecchia, separate da una profonda vallata.

Ciò che riesce a trasformare quello che in altri casi rimane un elenco, anche se realizzato, nella pratica complessa della costruzione di una città, è lo strumento urbanistico del piano regolatore.

Unico capoluogo di provincia siciliano con un piano regolatore di risanamento e ampliamento pensato e reso operativo nel ventennio, Ragusa lega saldamente a questo strumento le proprie sorti: costruzione della città e costruzione dell'architettura si intrecceranno in un gioco continuo, e spesso felice, di contaminazioni.

Il piano viene redatto da Francesco La Grassa, allievo di Ernesto Basile e autore già di alcune proposte urbanistiche e di alcune realizzazioni architettoniche nella città di Trapani. La Grassa elabora una soluzione volta a intervenire in maniera puntuale nel centro storico e a costruire, fuori da questo, un nuovo centro urbano capace di rispondere a esigenze di veloci comunicazioni, di nuovi tipi edilizi, e di una diversa immagine, con ampliamenti a sud e a ovest, a corona della città esistente, seguendo i vincoli imposti dall'orografia del sito.

A ovest, in direzione della strada che collega Ragusa con Comiso e Vittoria, si sviluppa una città di isolati costruita grazie alla sovrapposizione di una maglia ortogonale di strade secondarie intersecata da una maglia principale, ruotata, con più ampi rettifili che si incontrano in piazze circolari o poligonali. L'ampliamento di Ragusa Superiore a sud, in direzione della stazione ferroviaria, è caratterizzato invece dai nuclei funzionali connessi alla stazione stessa e alle nuove attrezzature sanitarie e, soprattutto, dagli edifici propri della città fascista come la casa del fascio e quella del balilla, il campo sportivo, la casa del mutilato, le sedi del nuovo potere economico della neonata provincia, nonché le residenze per un ceto impiegatizio, legato a realtà burocratiche e amministrative prima del tutto assenti.

Già prima dell'adozione del piano di La Grassa la città di Ragusa si trasforma in un cantiere e diventa il crocevia siciliano di personaggi che non provengono certo dalla provincia; professionisti, architetti e artisti di respiro nazionale lavorano contemporaneamente nella città iblea: Ugo Tarchi, Ernesto Bruno La Padula e Angiolo Mazzoni, artefici di alcuni dei più importanti edifici che contribuiscono a definire un'immagine dell'architettura italiana nel ventennio, Francesco Fichera, certamente il più autorevole e affermato professionista dell'area orientale dell'isola. Non meno rilevante è la schiera di artisti impegnati a Ragusa, da Duilio Cambellotti, chiamato a decorare con pitture murali gran parte delle sale della nuova prefettura, fino ai siciliani Pippo Rizzo e Gino Morici, impegnati all'interno dello stesso edificio. A fianco dei nomi celebri, un tessuto minuto fatto di professionisti locali, spesso impiegati presso gli uffici tecnici delle varie amministrazioni, trova il proprio spazio in nuove costruzioni.

IL PALAZZO DELLA PREFETTURA

Nel 1866, quando Ragusa Superiore conquista la propria autonomia amministrativa, l'architetto napoletano Francesco Danise viene chiamato a progettare il nuovo palazzo municipale: un edificio su tre livelli caratterizzato da un accademico impaginato neo-rinascimentale con una loggia a esedra sul fronte principale; all'interno il cortile è solcato da un doppio scalone, memoria di modelli del Settecento napoletano, che come un diaframma trasparente lo suddivide in due parti.

Il progetto, grandioso e troppo impegnativo per le finanze del nuovo comune, viene iniziato ma non completato. Bisognerà aspettare la riunificazione amministrativa dei due comuni, premessa indispensabile per la creazione del capoluogo di provincia, perché si rimetta mano al progetto.

Nel dicembre del 1926 Ragusa è innalzata al rango di capoluogo di provincia; le aspettative e i bisogni della città, o di parte di essa, mutano radicalmente: una città capoluogo di provincia, e dunque sede di diverse istituzioni, ha bisogno di interventi organici volti a rispondere a esigenze funzionali e a non meno importanti esigenze di rappresentatività. Per la sede della nuova prefettura si decide di completare e ampliare il preesistente palazzo di città: il nuovo edificio dovrà ospitare oltre al palazzo comunale anche gli uffici della prefettura e della questura, gli uffici dell'amministrazione provinciale e l'alloggio del prefetto.

Per dare a Ragusa un volto dignitoso, composto ma al contempo aulico viene scelto, ancora una volta, un progettista non siciliano: Ugo Tarchi, professore all'Accademia di Belle Arti di Roma.

Tra la fine degli anni venti e i primi anni trenta si progetta e si realizza il completamento del palazzo della prefettura scegliendo il linguaggio della composta classicità. Il 10 gennaio del 1933 Duilio Cambellotti viene incaricato della decorazione "a buon fresco" degli interni della nuova prefettura secondo un preciso programma iconografico volto a saldare le vicende a scala nazionale, la vittoria di Vittorio Veneto e la marcia su Roma, con la storia locale della Sicilia e del territorio ragusano. L'artista romano sceglie la tecnica della tempera e realizza, pur all'interno del pesante partito architettonico disegnato da Tarchi, un ciclo di pitture murali che non ha pari in Sicilia per compiutezza e qualità. Due idee differenti, prima ancora che due linguaggi, caratterizzano la cornice e il contenuto delle tempere della nuova prefettura: costretta all'interno di austere e pesanti lesene, a fianco delle canoniche immagini del duce, un'umanità - assai affaticata e poco retorica - e uno straordinario paesaggio dell'altopiano ibleo dispiegano il proprio racconto epico e popolare.

IL PALAZZO DELLE POSTE

Su una nuova piazza rettangolare, ritagliata nel fitto tessuto geometrico dell'edilizia settecentesca, si fronteggiano il palazzo della prefettura di Ugo Tarchi e il palazzo delle poste di Angiolo Mazzoni inaugurato nel 1938.

Sebbene Francesco Fichera, autore tra l'altro dei palazzi postali di Catania e Siracusa, avesse già redatto un progetto, secondo i già collaudati meccanismi distributivi, linguistici e spaziali, sperimentati con successo nelle due città vicine, a Ragusa viene invece scelto, in analogia a quanto succede sul resto del territorio nazionale, un progetto di Angiolo Mazzoni, ingegnere dell'Ufficio tecnico del Ministero delle Comunicazioni.

Per Ragusa Mazzoni elabora, a partire dal 1926, secondo una prassi frequente e consolidata, ben cinque progetti; è immediato notare come non si tratti dell'evoluzione di un'idea, magari costretta e modificata da vincoli sempre più precisi o da esigenze e richieste sempre più pressanti, ma di cinque idee profondamente diverse. E' probabilmente il luogo, la piazza sulla quale prospetta il già realizzato palazzo della Prefettura, a far cadere la scelta, tra i vari progetti elaborati da Mazzoni, sul più tradizionale, per impianto e per linguaggio.

Il cantiere viene avviato solo nel 1936 e concluso due anni dopo: sulla piazza trova posto una compatta volumetria interamente rivestita in massicci conci di calcare compatto e segnata in facciata da robusti contrafforti sui quali si stagliano le statue di Corrado Vigni.

LA CASERMA DEI CARABINIERI

La sede dell'Arma dei Carabinieri, fino al 1933, è ospitata in un edificio privato. Tra il 1933 e il 1934 viene affidato all'ingegnere Luigi Rizzo il progetto del nuovo edificio per ospitare tutti gli uffici dell'Arma e i servizi della caserma. Nel 1935 il cantiere della Caserma è già compiuto.

L'edificio è collocato nel quartiere nuovo della città, tra la via Regina Elena e la via Mussolini.

LA CASA DEL FASCIO E LA CASA DEL BALILLA

Se per la Prefettura si sceglie di ampliare la sede municipale, secondo un linguaggio aulico classicheggiante, per il luogo della città fascista si mira a un'immagine di modernità ed efficienza funzionale che si addice, più che al presente di Ragusa, a quello che si immagina debba essere il suo futuro.

L'incarico conferito a Ernesto Bruno La Padula, i cui legami con la Sicilia risalgono al sodalizio professionale, nato sui banchi della Scuola superiore di architettura di Roma, con il catanese Giuseppe Marletta, rientra in una logica precisa di attribuzione degli incarichi; il committente delle opere siciliane di La Padula è l'Opera Nazionale Balilla, che mira a un obiettivo uniforme sull'intero territorio nazionale: la formazione, ideologica e fisica insieme, dei giovani tra i sei e i diciotto anni. Chiamato a progettare la casa del balilla La Padula riceve anche l'incarico per la progettazione della casa del fascio; ed è, ancora una volta, Filippo Pennavaria ad intervenire personalmente presso il direttorio nazionale del PNF per sollecitare l'approvazione del progetto.

Tuttavia l'incarico dato a La Padula questa volta trascende la semplice progettazione di un edificio, per interessare anche l'ambito proprio della progettazione urbana. La compresenza di edifici dotati di una così rilevante carica simbolica e rappresentativa e l'importanza che assume di conseguenza la piazza, vuoto urbano non meno denso di significati del costruito, impone una riflessione sul rapporto tra piano e progetto, sulle dinamiche che hanno legato in intricate e reciproche interazioni l'architettura e la città.

Il luogo della piazza appare già individuato nelle tavole del piano regolatore redatto dall'architetto ingegnere Francesco La Grassa per la città di Ragusa. La piazza prevista nel piano, di forma circolare, raccoglie e smista tre diverse arterie: quella proveniente da ovest lungo il vallone, quella che conduce a sud verso la stazione ferroviaria e un'ultima che si addentra ad est nel regolare tessuto preesistente del quartiere dei Cappuccini. Il nuovo ponte che connette, sempre secondo il disegno di La Grassa, Ragusa superiore con il quartiere traspontino non è ancora relazionato in alcun modo alla piazza, ma si trova in una posizione più a valle assai prossima al vecchio ponte dei Cappuccini.

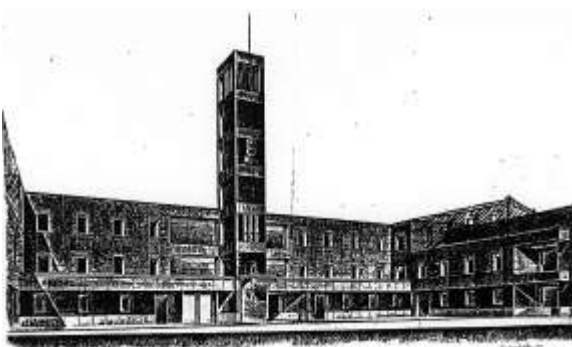
Troviamo dunque nel piano solo alcuni degli elementi che ci consentono di individuare il luogo della piazza Impero, oggi Matteotti, ma non ancora quella fitta e razionale trama di connessioni e relazioni urbane che la caratterizzeranno nella sua versione definitiva.

Se alcuni elementi appaiono dunque già con chiarezza nel piano è ad Ernesto Bruno La Padula che è possibile attribuire il disegno urbano, complesso e composito, che porta da un convenzionale rondò circolare alla piazza Impero.

La nuova piazza Mussolini trae origine da due assi compositivi di natura spiccatamente urbana. Il primo, rispondente alla via che congiunge il nuovo ponte con la stazione (e dunque la città vecchia con la nuova), divide la piazza in due parti: una pensata come un'edra semicircolare che accoglie il palazzo del consiglio provinciale dell'economia corporativa e la casa dei mutilati e l'altra come un trapezio con i lati leggermente convergenti verso la casa del fascio. Il secondo asse, di collegamento tra una nuova strada e il fitto tessuto geometrico degli isolati di edilizia residenziale, ha come perno la torre littoria al disotto della quale è consentito, tramite due porticati, un passaggio, in maniera da legare saldamente, anche in termini di funzione e fruizione, la piazza al tessuto edilizio retrostante.

Non si tratta dunque di assi di simmetria che caratterizzano una città disegnata sulla carta, ma di assi che tengono conto della complessa orografia, delle lievi deformazioni, della necessità di raccordare i brani di città circostanti. All'immagine di un'architettura di regime stereotipata si sostituisce in questo caso un'articolata e complessa sequenza di edifici che non rifiutano la contaminazione con la città reale, priva di geometriche e assolute certezze: slittamenti, sovrapposizioni, lievi deformazioni definiscono le qualità di un progetto che non teme l'asimmetria.

Le caratteristiche della casa del fascio, progettata da La Padula nel corso del 1934, sono legate al suo essere un edificio autonomo, ma al contempo connesso ai due bracci e da questi assolutamente inscindibile: la ricerca di un'identità e di una riconoscibilità, ma non a discapito dell'insieme urbano, è la prima delle preoccupazioni di La Padula. L'ordine delle bucatore al piano terra e alle due elevazioni superiori corre come un nastro continuo e indisturbato lungo i lati della piazza trapezoidale; soltanto dopo aver raggiunto il partito centrale della casa del fascio l'ordine ha uno scatto contemporaneo in due direzioni: in avanti con un volume che aggetta sulla piazza e in alto con la torre che svetta al di sopra degli altri edifici.



Caratteristiche analoghe segnano il progetto per la casa del balilla, le cui vicende, si intrecciano in un continuo rimando con quelle della casa del fascio. La casa si trova in una posizione urbana nodale: il corpo che prospetta sulla nuova piazza Impero è un blocco lineare a due sole elevazioni che interpreta egregiamente il ruolo di quinta urbana quasi del tutto seriale: interamente rivestito in pietra presenta l'ingresso assai poco retoricamente ricavato da un lieve slittamento di piani e con abilità sottolineato dall'aggetto di due balconi, su uno dei quali viene inserita la scritta «Opera Balilla». Sul fronte posteriore, invece, la casa assume i caratteri propri dell'edificio isolato che si compone, anche qui, per addizione di volumi ben individuati. L'impianto a ferro di cavallo collega al corpo principale due bracci retrostanti, uno destinato ad ospitare la palestra l'altro il cinema-teatro; mentre la palestra è un volume squadrato il cinema si presenta con una terminazione absidata curva, sottolineata dalla sottile asola di luce che corre lungo gran parte del perimetro a separare il tetto, quasi sospeso, dalle murature perimetrali. La corte che si crea all'interno del sistema è racchiusa da un esile parete porticata a una sola elevazione.

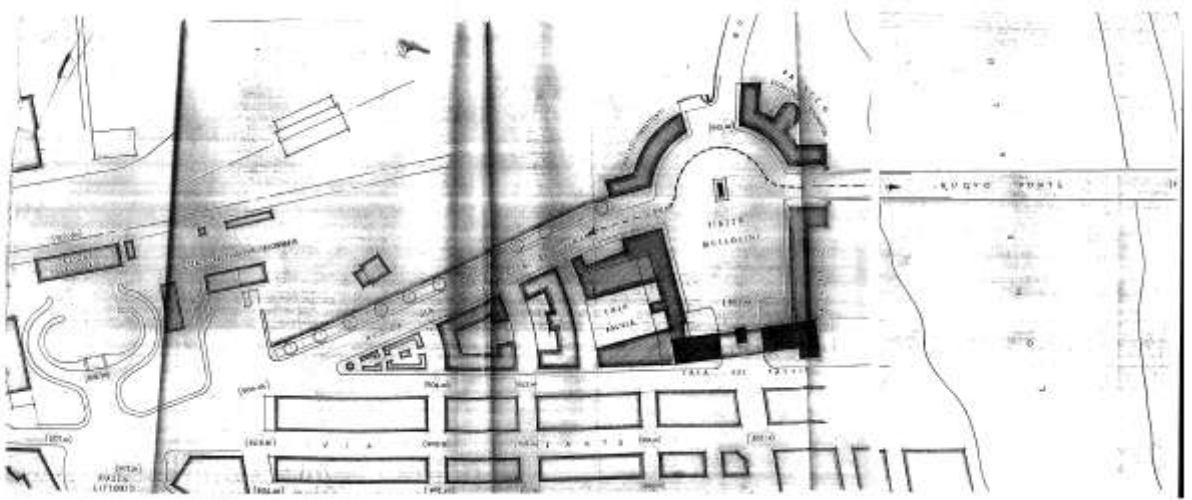
Lontano dall'immagine di un'architettura “senza luogo”, già definita, rispondente a canoni astratti, La Padula costruisce il proprio progetto a partire dalla città esistente, o meglio dalle molteplici città esistenti, che si incontrano nella piazza Impero.

Nell'arco di poco più di un decennio - dall'incarico dato a Tarchi per la prefettura nel 1926, fino all'inaugurazione della casa del fascio di La Padula nel 1937 - si compie una vera e propria inversione di tendenza: l'immagine della nuova provincia, creatura di Filippo Pennavaria, prima convenientemente rappresentata da un linguaggio che all'interno dei repertori dell'ecllettismo storicistico sceglie e rivisita la classicità si trasforma attraverso un linguaggio a un'idea di città che appartengono appieno alla storia dell'architettura contemporanea.



IL PALAZZO DEL CONSIGLIO PROVINCIALE DELL'ECONOMIA

Probabilmente sulla base del disegno di piano viene attribuito il lotto da destinare alla costruzione del nuovo palazzo del Consiglio Provinciale dell'Economia. L'edificio progettato da Francesco Fichera a partire dal 1930 ripercorre, seppure forse in tono minore, i modi e i termini di gran parte della produzione architettonica sperimentata in diversi edifici pubblici negli stessi anni dall'architetto catanese. L'organizzazione planimetrica si articola attraverso l'uso di due assi ortogonali: il primo costituito dalla sequenza ingresso-scala contiene il sistema della distribuzione verticale dell'edificio; il secondo caratterizzato da un lungo vestibolo absidato alle estremità garantisce la distribuzione orizzontale ai vari livelli. I vani seriali per uffici si dispongono nel volume lievemente concavo che definisce il prospetto sulla piazza con un sereno ritmo di bucatore regolari interrotte simmetricamente al centro, in corrispondenza dell'accesso all'edificio, da un portale di ordine gigante che raccoglie le due elevazioni dell'edificio; la grande sala per le assemblee trova posto invece nel volume cilindrico che conclude la sequenza ingresso-scala. Sul fronte posteriore l'intonacatura uniforme, il taglio delle bucatore a oblò e a nastro, e l'asola di vetro che corre ininterrotta lungo l'intero coronamento del cilindro, mirano a configurare l'immagine di una composizione di astratti volumi puri. Il palazzo si attesta così, all'interno del lotto irregolare, in maniera più libera sul fronte posteriore, mentre definisce un segmento circolare della piazza attraverso una composta cortina edilizia curva che prelude ad un edificio gemello capace di concludere l'esedra semicircolare e che verrà solo in seguito destinato all'Associazione dei mutilati e invalidi di guerra per la propria sede. L'edificio viene inaugurato nel 1934.



PALAZZO DELLE POSTE	ARCH. ANGIOLO MAZZONI	1926- 27(primo progetto) 1938 (inaugurazione)
----------------------------	------------------------------	----------------------------------------------------------



OSPEDALE BENITO MUSSOLINI	ING. DOMENICO CATERINA	1929-34
----------------------------------	-------------------------------	----------------



ASILO INFANTILE G.B. MARINI	ING. CARMELO AREZZO	1931-34
------------------------------------	----------------------------	----------------



SANATORIO (OSPEDALE G.B.ODIERNA)	GIUSEPPE CRISCIONE	1931
---------------------------------------------	---------------------------	-------------



CASERMA DIVISIONALE RR.CC.	ING. LUIGI RIZZO	1933-1935
-----------------------------------	-------------------------	------------------



PONTE DEL LITTORIO (O PONTE NUOVO)	ING. A. AURELI	1932
-----------------------------------------------	-----------------------	-------------



PALAZZO DELLE SCUOLE

ARCH. UGO TARCHI

1929-31



Palazzo delle Scuole, Prospettiva e ingresso da via G. Matteotti; Particolari lato sinistro del portale (in alto), particolari lato destro del portale (in basso).



PALAZZO DEL GOVERNO

ARCH. UGO TARCHI

1929-33



CARCERE GIUDIZIARIO

Arch. Giorgio Ingallina

1935(?)



<p>PALAZZO DEL CONSIGLIO PROVINCIALE DELLE CORPORAZIONI</p>	<p>ARCH. FRANCESCO FICHERA</p>	<p>1930-34</p>
------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------	-----------------------



<p>CASA DEL COMBATTENTE E DEL MUTILATO</p>	<p>ARCH. FRANCESCO FICHERA</p>	<p>1934</p>
-------------------------------------------------------	---------------------------------------	--------------------



<p>PALAZZINE INCIS (SU PIAZZA LITTORIO)</p>	<p>ARCH. ALLEGRA</p>	<p>1929-31</p>
--------------------------------------------------------	-----------------------------	-----------------------



CASA DEL FASCIO	ARCH. ERNESTO BRUNO LA PADULA	1934-37
		
		

CASA DEI BALILLA	ARCH. ERNESTO BRUNO LA PADULA	1934-37
		

PALAZZO COMUNALE A RAGUSA IBLA	Arch. Giorgio Ingallina	1925-37
-----------------------------------	-------------------------	---------



PRIMA BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- O. GURRIERI, *La nuova Ragusa e le opere del regime nella Provincia*, in «Realizzazioni. Rivista mensile illustrata», Roma anno X, 1932;
- Ragusa e provincia nelle realizzazioni fasciste*, «Opere pubbliche - Rassegna dello sviluppo dell'Italia Imperiale», n. 5-7, 1937;
- G. DATO, *Fascismo e città nuove: il riordinamento urbanistico di Ragusa*, in *L'area degli iblei tra le due guerre*, Atti del convegno storico, Ragusa 1987, pp. 243-259;
- G. FLACCAVENTO, *Sviluppo urbano ed edilizio a Ragusa durante il fascismo*, ivi, pp. 96-102;
- L. SCIASCIA, *Invenzione di una prefettura. Le tempere di Duilio Cambellotti nel palazzo del governo di Ragusa*, Milano 1987;
- Ragusa 1928-1938. Una città in cantiere - genesi di un capoluogo di provincia*, a cura di M. NOBILE, Ragusa 1994
- G. FLACCAVENTO, *Sviluppo urbano ed edilizio a Ragusa durante il fascismo*, in *Atti del Convegno: L'area degli Iblei tra le due guerre, Ragusa- Modica 1986*, Ragusa 1987;
- P. BARBERA, *La piazza Impero e la Casa del Fascio a Ragusa: storia e costruzione di un luogo urbano tra le due guerre*, in «Chronos : quaderni del Liceo classico Umberto I di Ragusa», Ragusa 2000;
- G. FLACCAVENTO, *Il concorso per il piano regolatore di Ragusa*, in «Archivio Storico Ibleo», n. 2, 2000, pp. 113-127.
- P. BARBERA, *La nuova provincia di Ragusa*, in *Le nuove Province del fascismo. Architetture per le città capoluogo*, a cura di A. Alici, Pescara, 2001;
- P. BARBERA, *Architettura in Sicilia fra le due guerre*, Palermo 2002.
- M. NOBILE, *Ragusa 1928-1938: immagini di una città in crescita*, Ragusa 2003;

L. SCALVEDI, *Francesco La Grassa. Architettura e Urbanistica fra Roma e La Sicilia nella prima metà del Novecento*, Roma 2005;

L. DUFOUR, *Nel segno del Littorio. Città e campagne in Sicilia nel ventennio*, Caltanissetta 2005;

L. DUFOUR, *Le opere pubbliche nella nuova Provincia*, in *Atti del convegno Ragusa Provincia "nuova". Profili storici, istituzionali, economico-sociali*, a cura di G. Molè, Ragusa 2010;